

# Un giorno di preghiera per chi prega senza interruzione

## Solennità di Cristo Re: giornata di preghiera per le claustrali

La giornata dedicata al ricordo delle claustrali è un appuntamento speciale di riconoscenza per l'incessante dono della preghiera. Ricordare donne che dedicano la propria esistenza al bene di tutti attraverso la forza dell'intercessione, significa innanzitutto non dimenticare il respiro profondo della vita, la necessità di Dio. Questa memoria è anche una provocazione diretta al nostro modo di concepire l'utilità sociale: una monaca di clausura cosa rappresenta di fronte all'emergenza di un mondo dolente? In un Libro dell'Antico Testamento, a Ester, una giovane di umili condizioni divenuta regina, in un momento di grave pericolo per il popolo vengono rivolte queste parole: «Non pensare di salvare te stessa fra tutti i Giudei per il fatto che ti trovi nella reggia... Chi sa che tu non sia stata elevata a regina proprio in previsione di una circostanza come questa?» (Est. 4, 12. 14b). E il seguito del racconto ci presenta questa donna penitente e orante che ottiene dal re la salvezza per i propri connazionali. Vivere in monastero è questa storia, questa ricchezza, questa possibilità.

L'obbedienza all'evangelico "pregate incessantemente" non è affatto estraneità alle necessità dell'umanità, è una risposta precisa, carica di profonda attenzione e dedizione, perché le mura che nascondono e separano non allontanano, semplicemente custodiscono quel clima necessario per poter trasformare il tempo, con impegni e normali quotidianità, in solco di grazia per i fratelli. Sì, nelle corsie di ospedali, nei ricoveri, nelle famiglie, per la strada c'è chi ha bisogno di parole di conforto e di gesti concreti, ma lo stare davanti a Dio è la possibilità di entrare continuamente nel deserto di tutte le situazioni e percuotere le durezze della

storia con la genuinità del proprio dono per farne scaturire nuova possibilità di cammino. Una claustrale non è fuori dal tempo in cui vive, ma ne diventa il cuore nella misura in cui vive la propria vocazione. Non c'è un portone chiuso alle spalle, c'è una veglia interiore che fa vedere nella notte delle apparenze e delle illusioni. Operare per la vita del prossimo abbracciando con semplicità giornate educate dall'intimità con Dio e segnate dalla concretezza del lavoro è una grande libertà che allarga i propri orizzonti e insegnà a guardare lontano senza perdersi nei labirinti di logiche che si oppongono alla freschezza del Vangelo. E pensare che per tanti, anche cristiani, le monache sono delle rinchiuse, una sorta di carcere, persone deuse e deboli che si difendono con delle grate! La vocazione all'intercessione nel nascondimento può sembrare un controsenso, una inutile morte ma, in realtà, è un inno alla vita, un segno rassicurante che vale la pena di credere, di dare spazio alla dimensione spirituale. Un monastero è una piccola fetta di mondo per il paradiso di tutti, una società in miniatura in cui educazioni, caratteri e doni diversi nel comune impegno a "guardare in alto" diventano crescita nella fede e nella carità, possibilità di comunione e di edificazione. La tradizione monastica parla di *martirio bianco*, cioè incruento, senza spargimento di sangue ed è proprio il saper perdere la propria vita il segreto di ogni claustrale come, del resto, di ogni vero attento ascoltatore di Gesù. Se c'è questa dedizione piena e convinta e quindi continua, l'essere piccoli chicchi di grano, invisibili, piantati nel campo di Dio, significa essere tesoro nascosto, ricchezza per tutta la Chiesa. Ecco cosa dovrebbe far ricordare la speciale

giornata del 21 novembre. Le claustrali accanto alla Vergine Maria, Madre Santa, imparano il Sì al mistero dell'Amore che crea e rinnova a cui nulla è impossibile.

La Beata Maria Fortunata Viti è vissuta in clausura oltre settant'anni realizzandosi così, con piena serenità, con abbondanza di grazie. Un monastero è dunque un focolaio acceso che illumina e riscalda, la certezza di avere sorelle che non dimenticano. Se la Chiesa invita a

ricordarle è perché le mani giunte non sono sinonimo di braccia conserte, sono un grido di piena partecipazione, una porta spalancata sull'infinito. Credere al valore della preghiera è maturità di fede, tenacia della speranza e ricerca del bene.

Essere chiamate a dedicare la propria storia alla storia della famiglia umana è la realizzazione di un miracolo senza fine; vivere in uno spazio circoscritto con il cuore sen-

za confini può diventare un respiro salutare per chi lotta e soffoca nei piccoli mondi dell'egoismo e della presunzione. Poder trasformare ogni fatica e avvenimento in strade di pace per quanti ne sono privi trasfigura la vocazione di una claustrale in una benedizione. E a chi insiste ancora nel sottolineare la maggiore necessità di religiose all'opera tra la gente giunga l'augurio di una più concreta esperienza di intimità con Dio.

## Giornata voluta da Giovanni Paolo II

In merito all'origine di questa Giornata, vi proponiamo uno stralcio dell'intervista all'arcivescovo Gianfranco Agostino Gardin pubblicata da *L'Observatore Romano* il 21 novembre 2008.

Alla domanda "Perché una giornata specifica dedicata alla vita claustrale e non alle altre forme di vita consacrata femminile?", egli rispose:

«Il 21 novembre la Chiesa celebra la Presentazione di Maria al Tempio. Giovanni Paolo II ha scelto questa memoria liturgica per la Giornata *pro orantibus*, cioè per le claustrali dedicate alla preghiera e alla contemplazione. La figura di Maria dedicata totalmente al Signore esprime bene l'ideale di vita perseguita dalle contemplative, donne chiamate a "stare con il Signore", a "concentrare in Dio" la loro attenzione esistenziale.

Perché una Giornata per le "oranti"? È un gesto di attenzione verso le religiose di vita contemplativa, è un dire loro: sappiamo che siete presenti nella Chiesa, abbiamo bisogno della vostra preghiera, vi diciamo grazie per la vostra testimonianza silenziosa, per il vostro ricordarci che Dio va amato "con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e con tutta la mente" (Lc 10, 27).

Vi è il rischio che la comunità cristiana non solo si dimentichi di queste presenze, non le avverte, ma anche che non comprenda la loro vocazione. Tra gli stessi cristiani praticanti sembra sorgere talora il



dubbio che si tratti di una forma di vita incomprensibile e inutile. In una società che punta molto sull'efficienza, ma forse anche in una Chiesa affannata nel "fare", sia pure un fare "apostolico", la scelta di queste donne può apparire uno spreco di risorse umane e spirituali, ingiustamente sottratte alle molte cose da fare. Giovanni Paolo II richiamava questa obiezione nell'esortazione *Vita consecrata*, applicata in quel caso a tutta la vita consacrata: "Non è forse, la vita consacrata, una sorta di "spreco" di energie umane utilizzabili secondo un criterio di efficienza per un bene più grande a vantaggio dell'umanità e della Chiesa?". E rispondeva, rifacendosi all'icona evangelica del "profumo di Betania", cioè dell'episodio di Maria che cospinge i piedi di Gesù con del prezioso olio profumato: "Quello che agli occhi degli uomini può apparire come uno spreco, per la persona avvinta nel segreto del cuore dalla bellezza e dalla bontà del Signore è un'ovvia risposta d'amore" (n. 104).

Benedetto XVI, in occasione della Giornata dello scorso anno, ha ricordato la Giornata esprimendo a nome di tutta la Chiesa la "gratitudine a quanti consacrano la loro vita alla preghiera nella clausura, offrendo un'eloquente testimonianza del primato di Dio e del suo Regno" ed esortando tutti i fedeli ad essere loro vicini con il sostegno materiale e spirituale».

## Pena di morte: video e testimonianze per abolirla

### Se ne parla venerdì a Frosinone

Nell'ambito del ciclo di *lectio divina* sul Vangelo di Marco tenuta da Mons. Ambrogio Spreafico presso la chiesa di S. Paolo Apostolo in Frosinone, i giovani saranno chiamati a riflettere e a interrogarsi sulla pena di morte e sulla sua abolizione.

Il secondo appuntamento degli incontri "Marco: un Vangelo per chi si interroga" sarà scandito dalla visione di un video e dalla testimonianza, forte, di un ex condannato di nome Dan Bright, che venne condannato a morte per omicidio nel 1996 in Louisiana. Ecco la sua storia.

Il processo durò due giorni. Dan aveva allora 26 anni. Dopo quattro anni, la presidente della giuria che lo aveva condannato a morte, Kathleen Hawk Norman, scoprì che gli avvocati avevano trovato la dichiarazione di un collaboratore dell'FBI che identificava il vero omicida in un'altra persona e che l'unico testimone del delitto aveva

trascorsi criminali. La signora Norman cercò allora, superando enormi difficoltà, di ottenere il rilascio di Dan Bright. Dopo cinque anni passati nel braccio della morte, la pena capitale di Dan Bright venne commutata in ergastolo e Dan venne inviato al braccio dei delinquenti comuni. Per aver reagito ad un'aggressione, Dan venne rinchiuso per i due anni successivi in una cella di isolamento, senza radio, televisione, giornali e contatti umani.

Otto anni dopo la condanna a morte, la Corte Suprema della Louisiana ordinò il rilascio di Dan Bright, perché al momento del processo erano state sopprese le prove che lo scagionavano. La Corte Suprema ordinò anche che venisse aperto un nuovo processo, cosa che lo Stato della Louisiana non volle mai fare. In questo modo Bright non ha mai potuto essere pienamente riabilitato e su di lui pesa ancora il marchio della condanna a morte. Co-

me egli stesso afferma: "La prima e l'ultima cosa che tutti vedono in me è il braccio della morte".

Dan Bright lamenta che a nessuno sia stata mai imputata la responsabilità per la sua detenzione e che nessuno abbia mai pagato per gli otto anni di carcere che ha subito senza aver commesso alcun reato. La sua vita all'uscita dal carcere è stata difficile: Dan non è più riuscito a recuperare il rapporto con i figli e ha continuato ad essere marchiato dall'esperienza del braccio della morte. Dal momento che la sua innocenza non era mai stata pienamente dichiarata, Dan ha avuto enormi difficoltà a trovare casa, lavoro, amici. La polizia lo sospetta e lo interroga per ogni reato commesso nella zona in cui vive.

Appuntamento, dunque, alle 20.45 di venerdì prossimo nella chiesa di S. Paolo Apostolo (quartiere Cavoni), a Frosinone.

Dioecesi di Frosinone Veroli Ferentino



all'interno del ciclo di incontri del Vescovo con i giovani su

**Marco:  
un Vangelo per chi si interroga**

Video e Testimonianze  
per l'abolizione della pena di morte



Venerdì 27 Novembre, ore 20.45  
Chiesa di San Paolo, ai Cavoni (Fr)

La locandina dell'iniziativa